

Scritti di Giulio Breglia, Michele Cera e Guido Sechi, Donatella Cialdea, Umberto Janin Rivolin, Giovanni Laino, Olivia Longo, Francesca Mattei, Carlo Olmo, Gabriele Pasqui, Marco Peverini, Fabio Samele e Sara Spiriti, Oana Cristina Tiganea, Maria Chiara Tosi, Davide Vettore | fotografie di Yevgen Nikiforov | Libri di Massimo Angrilli / Olaf Bartels e Behörde für Stadtentwicklung und Wohnen / Bertrando Bonfantini e Imma Forino / Michele Cera e Guido Sechi / Giovanni Caudo e Martina Pietropaoli / Coordinamento rete nazionale giovani ricercatori per le aree interne / Andrea Di Franco e Paolo Bozzuto / Pier Luigi Crosta e Cristina Bianchetti / Francesca Giofrè e Pisana Pisocco / Claudia Pirina / Guido Rebecchini / Yvonne Rydin, Robert Beauregard, Marco Cremaschi e Laura Lieto / Susanne Soederberg



(ibidem) Planum Readings

© Copyright 2022 by Planum. The Journal of Urbanism Supplemento al n. 45, vol. II/2022 ISSN 1723-0993 Registered by the Court of Rome on 04/12/2001 Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina: Lysychansk (Ucraina). La statua di Lenin colorata dagli attivisti locali in una foto scattata pochi giorni prima della sua rimozione. Foto di Yevgen Nikiforov 2015 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com



Editoriale

6 La città in guerra ovvero la città senza...urbanità Carlo Olmo

Letture

- 10 Il contributo innovativo di Pier Luigi Crosta, fra decostruzione e orrore del domicilio Giovanni Laino
- 14 *Fiumi, città e territori* Donatella Cialdea
- 17 Lo spazio incerto della regolazione Umberto Janin Rivolin
- 20 «Esercizi di memoria» per la valorizzazione delle linee di confine della Grande guerra nell'Italia del nord-est Olivia Longo
- 23 Roma fermoimmagine: Paolo III e la città eterna Francesca Mattei
- 26 Un viaggio in Italia a caccia di interstizi Maria Chiara Tosi
- 30 Mondo, memoria, alterità: un dialogo transdisciplinare Gabriele Pasqui

- 33 Lo spazio del carcere: nuove progettualità Fabio Samele e Sara Spiriti
- 36 Idee e speranze per i territori marginali Giulio Breglia
- 39 When West Meets East in Tolyatti Oana Cristina Tiganea
- 42 Reclaiming Urban Spaces in Hamburg Davide Vettore
- 45 Disrupting the Housing Affordability Issue Marco Peverini

Storia di copertina

48 Tra rimozione e risignificazione della memoria storica Fotografie di Yevgen Nikiforov Testo di Michele Cera e Guido Sechi

Maria Chiara Tosi

Un viaggio in Italia a caccia di interstizi



Bertrando Bonfantini and Imma Forino (eds) Urban Interstices in Italy: Design Experiences Lettera Ventidue, Siracusa 2021 pp. 324, € 22

Il parlare impreciso è una malattia del nostro tempo, tanto che negli ultimi anni è generalmente condivisa la percezione della progressiva perdita di aderenza delle parole ai concetti e alle cose. Consumate con usi impropri, eccessivi o anche inconsapevoli, le nostre parole sembrano avere perso significato e contatto con la realtà, diventando incapaci di modificarla (Carofiglio 2015).

In questo contesto, la disistima di cui soffre l'urbanistica, insieme alla crisi di legittimità dei discorsi sulla città e il territorio, sui progetti e la capacità di disegnare il futuro, sembrano essere alimentate anche dalla disinvoltura con cui le parole vengono utilizzate: un processo di riduzione e scarnificazione che vede le parole inserite nei discorsi della politica sempre più spesso private dei significati legati alla materialità della città e del territorio, alla varietà dei luoghi e dei paesaggi (Pasqui 2017).

Due ulteriori considerazioni sollecitano a prestare particolare attenzione alle parole che usiamo. La prima si riferisce al fatto che le parole non sono mai solo parole, ma veri e propri ganci verso mondi di significati, verso visioni differenti della realtà (Gheno 2021). In questo senso, Hobbes ammoniva

a prestare attenzione alle parole che, oltre al significato di quanto immaginiamo sulla loro natura, ne possiedono anche altri riferiti alla natura, alla disposizione e all'interesse di chi parla. La seconda considerazione è relativa invece al non dare per acquisiti termini, concetti, categorie che dovrebbero essere sottoposti a continua verifica, perché essi stessi sono frutto di argomentazioni, credenze, valori che appartengono a un tempo e una comunità scientifica specifici, con la conseguenza che quando le parole che utilizziamo escono dai nostri discorsi, provocano l'impoverimento delle rappresentazioni costituite a ridosso dello strato di significati di una parola nel corso di periodi più o meno lunghi (Olmo 2018).

Anche in relazione al fatto che parole confuse costituiscono un ostacolo alla libera circolazione delle idee, molti sono gli studiosi che in anni recenti ci hanno spronato a riflettere sul significato delle parole, ribadendo la necessità di prendersene cura. Dentro a questa linea di riflessione si colloca il libro curato da Bertrando Bonfantini e Imma Forino, un lavoro che ci costringe a ripensare alla parola 'interstizi' con l'obiettivo di ridefinirla, di decostruirne il senso e il significato anche in relazione a diversi contesti.

Interstizi è un termine che a periodi alterni ha abitato i discorsi sugli insediamenti umani e che più recentemente se ne è allontanato offuscando il suo significato. Per questa ragione, muoversi liberamente dentro al libro assume quasi la forma di un viaggio attraverso un vocabolario composto di testi e immagini, riflessioni e progetti orientati a produrre un quadro ampio di significati storicizzati del termine 'interstizi' e dell'insieme di spazi che ad esso aderiscono.

Numerosi sono gli autori presenti nel libro e significativamente articolate le forme narrative che utilizzano per esprimersi: dal breve saggio scritto al ridisegno dei progetti, dalle fotografie d'autore alle interviste ai progettisti. Una molteplicità di sguardi tutti fortemente orientati a conseguire il medesimo risultato: perimetrare campi di significati coerenti con la categoria di spazio interstiziale e produrre una rappresentazione dei modi in cui oggi si progettano gli spazi interstiziali, o meglio come oggi gli spazi interstiziali siano tornati a interrogare il progetto degli spazi urbani.

Le riflessioni contenute nel libro portano a rileggere una importante letteratura ampiamente circolata negli anni Novanta del secolo scorso e successivamente accantonata. Una produzione editoriale internazionale che aveva intensamente riflettuto sugli spazi aperti, elaborando alcune categorie interpretative – quali vuoti urbani, terrain vague, waste space, nameless space – la cui fertilità può essere misurata nell'eco che negli anni a seguire hanno prodotto in numerosissimi libri, ricerche e progetti.

Un primo nucleo di considerazioni che troviamo nel libro riporta all'attenzione la rivoluzione interpretativa della categoria di spazio vuoto che, dall'essere riconosciuto come un problema spaziale e sociale da risolvere, tra la metà degli anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo si è ritrovato a svolgere il ruolo di grande occasione di progetto. Costringendo chi si occupava di città e territorio ad aprire gli occhi per includere nell'attività progettuale aspetti fino ad allora non considerati (Secchi 1984).

Questo passaggio interpretativo apre ad un articolato processo definitorio della categoria di spazio interstiziale che si dispiega lungo l'intero volume. Ad iniziare l'esercizio di perimetrazione del significato di interstizi troviamo un bel testo di apertura di Sergio Lopez-Pineiro, debitore del suo A Glossary of Urban Voids (2020), con il quale, oltre a sottolineare come il numero di definizioni associate al termine 'interstizi' sia inferiore rispetto a quelle associate al termine 'vuoti urbani', fornisce una definizione di spazio interstiziale, qualificandolo come spazio che si colloca nell'irrisolto incontro e giustapposizione tra differenti principi d'ordine, uno spazio di frizione. Data questa prima perimetrazione di significati, Andrea Di Giovanni si spinge un passo di lato definendo gli spazi interstiziali come spazi frammentari e frammentati, progettati in modo puntuale e orientati a costituirsi in sistemi attraverso la reiterazione in una geografia di nodi ed epicentri multipli.

Le altre definizioni che rintracciamo nel libro sono

accomunate dal fatto di riconoscere nell'ambiguità uno dei caratteri peculiari degli spazi interstiziali: una rara condizione che nel contesto urbano offre opportunità inaspettate, non pianificate e non presenti altrove; un carattere che si fonde con la temporaneità degli interventi offerti come supporto per un abitare anti-fragile.

Ad alimentare questo importante sforzo di perimetrazione di campi di significato condivisi contribuisce il corpo principale del libro, costituito da un'attenta selezione di progetti articolata in cinque capitoli, ognuno dei quali è dedicato a uno specifico carattere degli spazi interstiziali e si muove su due piani paralleli: da un lato cerca di fornire definizioni utili a declinare e approssimare un significato condiviso di spazi interstiziali; dall'altro utilizza alcuni progetti, assai eterogenei, per descrivere i caratteri che gli spazi interstiziali assumono in diversi contesti. Come detto, cinque sono i raggruppamenti tematici utilizzati per descrivere e fissare nuovi significati e nuove possibilità progettuali degli spazi interstiziali: riscrittura urbana, soglia architettonica, stanze verdi, connettori di pubblici e, infine, dispositivi effimeri.

I progetti di via Brisa e via Goriani a Milano di Cecchi & Lima Associati e il progetto 8:8 Around the Fountain a Borgo Serrucce di Camposaz costituiscono l'occasione per riflettere sul processo di riscrittura dello spazio urbano in una condizione di vuoto di senso e di significato. La riscrittura in questi progetti diventa un modo per risemantizzare i luoghi, per coinvolgerli in un processo di densificazione di significati funzionale a una riappropriazione da parte dei cittadini, aspirando in questo modo a fare degli spazi interstiziali le nuove centralità nella struttura urbana.

Spazi interstiziali nella forma di soglie architettoniche che rischiano di perdere la propria identità trovano invece rappresentazione nel progetto per Piazza Fontana a Rozzano di S

tudio Labics, e nel progetto di uno spazio che è più di una fontana: A Natural Spring a Santa Lucia di Serino di 32mq Design Studio. Due progetti che indagano il ruolo svolto dalla soglia come occasione sorprendente di sospensione, di frattura e di disallineamento nella continuità del contesto urbano. Spazi dove la percezione visiva, ma più in generale la percezione corporea del passaggio e della

discontinuità tra dentro e fuori, stimola reazioni e sollecita la memoria.

Per il loro essere *in-between*, gli spazi interstiziali producono sovente una sospensione spaziale e temporale. Tanto più se si configurano come stanze verdi, frammenti di una porosità che attraversa l'intera compagine urbana. Il giardino di Artemisia a Siracusa di Vincenzo Latina e lo spazio Laguna Viva a Venezia di Assemblee Studio assumono questo ruolo: luoghi che si fanno dispositivi ecologici, dove la natura con la sua capacità di rivelare il passare del tempo e delle stagioni accoglie le persone, definisce luoghi familiari e contribuisce alla rifondazione o alla metamorfosi culturale e sociale di un residuo urbano.

Diversamente dagli esempi precedenti, Farm Cultural Park di Favara di Andrea Bartoli e Laps Architecture, insieme al progetto Edicola 518 a Perugia di Alberto Brizioli si muovono su un terreno assai più complicato: provano a misurarsi con l'assenza di confini negli spazi interstiziali, con il loro essere elementi di connessione nella struttura urbana, dove ciò che è importante è garantire il legame tra le esperienze di vita plurali e simultanee che i soggetti oggi esperiscono attraversando e superando i confini. Spazi interstiziali disseminati nella città e attraversati da flussi di azioni esercitate da soggetti proattivi che in parte li determinano.

Infine, Sport Box a Catania di Marco Navarra e Prossima Apertura ad Aprilia dello Studio Orizzontale si misurano con il carattere informale degli spazi interstiziali, con il loro essere dispositivi effimeri, prodotti involontari di processi di sviluppo urbani. Spazi dove le persone possono praticare nuove forme di cittadinanza, basate sulla possibilità di ridefinire continuamente ruoli e valori sociali. Un carattere sostenuto da forme flessibili e continuamente reinterpretabili che consentono eventi temporanei, creativi, autodiretti e multiformi.

Tutti i progetti presenti in questa parte, che può essere considerata a buona ragione la più importante del libro, sono raccontati attraverso interviste rivolte ai progettisti, sollecitati a riflettere non solamente sul carattere dei luoghi progettati, ma soprattutto sui processi di cui sono esito tanto quanto sui processi di successiva trasformazione e uso da parte dei cittadini.

Questa ampia parte del libro si chiude con un testo

importante di Ali Madanipour: una riflessione lucida sulla vasta presenza nelle nostre città di spazi ambigui, esito delle relazioni di potere che governano la formazione della città, usati come strumenti di posizionamento e di distanziamento, dispositivi di emancipazione e riconnessione. Spazi che attraversiamo nelle nostre attività routinarie attenti più alla destinazione che al percorso compiuto, ma che nonostante la disattenzione da cui sono coinvolti svolgono un ruolo essenziale nella vita sociale.

Quasi come un intermezzo, sui dieci progetti selezionati per rappresentare la molteplicità di significati che oggi possiamo attribuire al termine 'interstizi', si appoggia uno sguardo trasversale esito di una passeggiata fotografica compiuta da Marco Introini. Si tratta di un punto di vista che, se da un lato evita la presenza di persone e animali per rappresentare i luoghi come spazi deserti, dall'altro esercita una sottile attenzione alle minime morfologie, restituisce la natura degli stessi luoghi attraverso una narrazione visiva apparentemente capace di apparentare contesti assai diversi.

Il libro sembrava o forse poteva finire qui.

Invece, come ultima riflessione troviamo un sintetico atlante composto da sessanta progetti di spazi interstiziali distribuiti sull'intera penisola italiana, raggruppati sulla base delle cinque categorie in cui è organizzata la parte centrale del libro. Si tratta di luoghi investiti da progetti molto misurati e raccontati in modo didascalico attraverso schede semplici, il cui principale scopo è di fornire informazioni essenziali sulle principali caratteristiche morfologiche degli spazi selezionati, oltre a qualche riferimento bibliografico.

Siamo di fronte a un insieme di progetti collocati al centro e in periferia, al Nord come al Sud e nelle isole. Non sempre si tratta di progetti d'autore, talvolta sono esito di politiche locali di rigenerazione o di laboratori inclusivi, in alcuni casi promossi da fondazioni. Una selezione tentativa di progetti di spazi interstiziali, una geografia consapevolmente incompleta, un primo avvio di mappatura di progetti che sembra porsi l'obiettivo non dichiarato di aprire una riflessione sulla estrema varietà di situazioni riconducibili alla categoria di spazio interstiziale nel nostro paese, oltre che sull'altrettanto vario e articolato insieme di linguaggi e approcci progettuali attivati nei loro confronti.

Riferimenti bibliografici

- Carofiglio G. (2015), Con parole precise. Breviario di scrittura civile, Laterza, Roma-Bari.
- Gheno V. (2021), Le ragioni del dubbio. L'arte di usare le parole, Einaudi, Torino.
- Lopez-Pinero S. (2020), A Glossary of Urban Voids, Jovis, Berlino.
- Olmo C. (2018), Città e democrazia. Per una critica delle parole e delle cose, Donzelli, Roma.
- Pasqui G. (2017), Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico, Donzelli, Roma.
- Secchi B. (1984), "Un problema urbano: l'occasione dei vuoti", *Casabella*, n. 503, pp. 18-31.